

NOTERELLE TESTUALI AGLI ENCOMI PER MARCIANO DI CORICIO DI GAZA

Keywords: Choricus of Gaza, Marcianus Bishop of Gaza, Ekphrasis

L'edizione di riferimento è Choricii Gazaei Opera, recensuit R. Foerster, editionem confecit E. Richtsteig, Lipsiae 1929. I due encomi sono integralmente conservati da un unico testimone della fine del XIII o degli inizi del XIV secolo, il manoscritto Madrid, Biblioteca Nacional de España, Mss/4641 (M).

1,38 (p. 12,11–15 F.-R.)

Nel descrivere la cupola della chiesa di s. Sergio, Coricio spiega come la base quadrangolare si sviluppi in una struttura ottagonale e culmini quindi in un cerchio: τοῦ συνδέσμου γὰρ ἐκ τεττάρων συντεθειμένου πλευρῶν ἕτερον ἐκ δις τοσοῦτων συνεστικὸς ἐντὸς συνήρυσται σχῆμα κύκλον περιλαβὼν μετεωρίζοντά που τὸν ὄροφον, τὸ διὰ πάντων ἤδη τοῦτο κάλλος. La finale definizione τὸ διὰ πάντων ἤδη τοῦτο κάλλος nel complesso si comprende, come mostrano, sia pur con qualche varietà, le traduzioni finora fornite dagli studiosi: “(a)nd this is the crowning glory of all” (Hamilton);¹ “et rien que cela est une beauté supérieure à tout” (Abel);² “the greatest glory of all” (Mango);³ “and which is, above all, in itself a marvel” (Litsas);⁴ “la mayor gloria del conjunto” (Guardia);⁵ “(d)as ist ganz und gar Schönheit” (Thümmel).⁶ Pure, la frase non mostra il consueto stile coriciano e, soprattutto, crea una clausola irregolare, con una sola sillaba tra gli accenti, contro quella legge di Meyer, da Coricio diligentemente osservata, che prescrive intervalli pari. Paul Maas,

1) R. Hamilton, *Two Churches of Gaza, as Described by Choricus of Gaza*, Palestine Exploration Fund 1930, 178–191: 182.

2) F.-M. Abel, *Gaza au VIe siècle d'après le rhéteur Chorkios*, *Revue Bibli-que* 40, 1931, 5–31: 15.

3) C. Mango, *The Art of the Byzantine Empire 312–1453. Sources and Documents*, Englewood Cliffs, N.J. 1972, 63.

4) F. K. Litsas, *Choricus of Gaza. An Approach to his Work*. Introduction, Translation, Commentary, Diss. Chicago 1980, 120.

5) M. Guardia, *Choricus, Laudatio Marciani*, in: J. Yarza / M. Guardia / T. Vicens (a cargo de), *Arte Medieval I. Alta Edad Media y Bizancio*, Barcelona 1982, 129–140: 134.

6) H. G. Thümmel, *Die Schilderung der Sergioskirche in Gaza und ihrer Dekoration bei Chorkios von Gaza*, in: U. Lange / R. Sörries (Hrsg.), *Vom Orient bis an den Rhein. Begegnungen mit der Christlichen Archäologie*. Peter Poscharsky zum 65. Geburtstag, Dettelbach 1997, 49–64: 53.

di conseguenza, sospettò che il testo fosse corrotto;⁷ e Wolfram Hörandner ha pensato a una lacuna prima di κάλλος, o in alternativa a un'interpolazione.⁸ Si tratta, però, di uno di quei casi in cui la violazione delle norme che regolano la clausola segnala una citazione letterale, posta – per così dire – tra virgolette.⁹ La sequenza è infatti di peso ripresa dal *Panatenaiico* di Elio Aristide, dove la descrizione dell'acropoli di Atene culmina con la definizione τὸ διὰ πάντων ἤδη τοῦτο κάλλος καὶ ὁ τελευταῖος ὅρος τῆς περὶ γῆν εὐκαιρίας (Pan. 16, p. 14,4–5 Lenz-Behr). Il testo di Aristide non è al di sopra di ogni sospetto, ma già Coricio doveva leggere questa frase come apposizione a quel che precede, e così averla riprodotta. Si trattava, in ogni caso, di espressione ardata (cui gli scolasti di Aristide dedicano in effetti qualche attenzione: ved. p. 32,17–33 Dindorf); ma il suo senso sarà stato, più o meno, “questa sì vera e compiuta bellezza fra tutte” (“an adornment in the midst of all” rende Behr):¹⁰ l'acropoli viene infatti vista come il coronamento delle bellezze di Atene – concetto su cui Aristide insiste nella parte immediatamente successiva del testo, con tanto di riferimento agli scudi omerici a più strati, tra cui il quinto ed ultimo εἰς ὄμφαλὸν πληροῖ διὰ πάντων ὁ κάλλιστος.¹¹ Alla pari dell'acropoli, o dell'ultimo strato dello scudo, la volta della cupola rappresenta quindi per Coricio il culmine della serie di bellezze fin lì descritte. La frase costituisce così un ulteriore esempio di come Elio Aristide fosse per Coricio un modello da imitare e citare, non diversamente da Demostene o Platone.¹²

1,70 (p. 20,12–13 F.-R.)

La descrizione della scena dell'emoirroissa è così introdotta: ὄρας ταυτηνὴν τὴν γυναικα ψαύουσιν αὐτοῦ τῆς ἐσθῆτος παρὰ τὴν πέζαν. ἕτερος οὗτος ἰάσεως τρόπος. Questo il testo di Foerster e Richtsteig, che riproduce l'interpunzione di M; in apparato però si annotava: “post πέζαν num sign(um) interrog(at)ionis ponendum?”. La frase si legge anche nella raccolta di escerpti contenuta nel manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut. 58,24 (XI–XII secolo), che sotto il titolo μεταβάσεις λόγου ἀφ' ἑτέρου σκοποῦ πρὸς ἕτερον καὶ σχήματα ἐκ διαφόρων ῥητόρων (*Transitions orationis ex uno ad aliud argumentum et figurae ex diversis oratoribus*) mette insieme brani tratti da vari autori antichi, con una considerevole

7) P. Maas, rec. di Choricii Gazaei Opera, recensuit R. Foerster, editionem confecit E. Richtsteig, Lipsiae 1929, *Byzantinische Zeitschrift* 29, 1929–30, 39–40: 40.

8) W. Hörandner, *Der Prosarhythmus in der rhetorischen Literatur der Byzantiner*, Wien 1981, 77.

9) Mi sia consentito di rinviare a quanto ho in proposito osservato nella rassegna bibliografica su Coricio (1929–2010) in corso di stampa in *Lustrum*.

10) P. Aelius Aristides. *The Complete Works*. Translated into English by Ch. A. Behr, I, Leiden 1986, 9.

11) Si veda in proposito la ricca annotazione di Behr (n. 10) I 429–430 n. 26.

12) Anche per questo aspetto rinvio alla discussione nella rassegna bibliografica su Coricio in stampa per *Lustrum*.

presenza di Coricio e Procopio di Gaza.¹³ Qui (ff. 76v, l. 22 – 77r, l. 2) compare, dopo *πέζαν*, il desiderato punto interrogativo. È uno dei pochi contributi apportati al testo coriciano dal nuovo testimone, che in genere – a parte alcuni evidenti errori e gli adattamenti dovuti all'escerptore – si mostra assai vicino a M.¹⁴

2,24 (p. 34,16–20 F.-R.)

Coricio sta raccontando come il vescovo Marciano riuscì a sedare un contrasto sorto tra i cittadini di Gaza e una guarnigione militare che, giunta in città, si era data a comportamenti violenti: ὁ δὲ χρηστός οὐτοσί τῆς πόλεως κηδεμών καὶ πάν ὅ τι λυσιτελεῖς ἐπινοῶν τε καὶ πρὸς ἔργον ἐκφέρων, ἀφορίσας τῶν οἰκητόρων αὐτοῖς οὓς ἐπιτηδείως ἑώρα διακειμένους ταῖς διὰ τούτων θεραπειαις, λίαν αὐτοῖς ἐμάλαξε τὸν θυμὸν καὶ χειροῦθεις ἐποίησεν. Questo il testo di Foerster e Richtsteig. Litsas rese “But this noble guardian of our city [Marcian], considering and accomplishing everything which was advantageous, having separated from the inhabitants those whom he saw disposed in a friendly manner toward them [the soldiers] for their own profit, greatly softened their spirit and tamed them”;¹⁵ e la sua traduzione è stata tal quale riprodotta da Reinhard Pummer.¹⁶ Si può in effetti intendere ἀφορίσας come “separare” (trattandosi di un vescovo, potrebbe addirittura valere “scomunicare”); e anche far reggere αὐτοῖς δα ἐπιτηδείως . . . διακειμένους non è del tutto impossibile, benché si stenti a comprendere la ragione di una prolessi che non servirebbe né al ritmo né a evitare uno iato. Senz’altro più adeguata è però la traduzione proposta da Leah Di Segni: “Ma questo valente protettore della città [. . .], che osserva tutto ciò che è vantaggioso e lo mette in pratica, mise a disposizione loro quelli tra i cittadini che vedeva in situazione adatta a rendere servizi alle truppe e così ammansì i soldati e li rese trattabili.”¹⁷ ἀφορίσας con il dativo αὐτοῖς ha ben più naturalmente il senso di “set apart for some office, appoint, ordain” (LSJ s. v., II.2.c; un buon parallelo coevo ad es. in Procopio, Comm. Is., PG 87,2, 1876C); e ben si intende che il vescovo si sia fatto mediatore presso i cittadini meglio disposti perché

13) Si veda per ora A. Corcella, Escerpti di Procopio e Coricio di Gaza (e nuovi frammenti procopiani?) in un manoscritto laurenziano, *Revue des Études Tardo-antiques* 5, 2015–16, 293–306.

14) Dal primo encomio per Marciano sono ripresi, nelle *Transitiones*, nove brani (5, p. 3,20–22 F.-R.; 9, p. 5,7–9 F.-R.; 34, p. 11,14 F.-R.; 46, p. 14,9–11 F.-R.; 51, p. 15,15–16 F.-R.; 70, p. 20,12–13 F.-R.; 79, p. 22,14–16 F.-R.; 82, p. 23,5–9 F.-R.; 90, p. 25,4–7 F.-R.); dal secondo, uno solo (37, p. 37,17–19 F.-R.). In questi passi, l’unica altra variante che mi pare di qualche interesse (e potrebbe forse anch’essere buona lezione) è, in 1,90, p. 25,6 F.-R., ἐξ ἐνὸς a fronte dell’ἐνὸς che si legge in M. In 1,5, p. 3,20 F.-R. il nesso μὲν τοίνυν attestato nelle *Transitiones* è inusitato in Coricio, e va preferito il μέντοι di M; in 1,79, p. 22,15 F.-R., subito dopo ἐνατενίσας, l’ ἐνὸν-σα di M appare poziore rispetto all’ἐνενόησα delle *Transitiones*.

15) Litsas (n. 4) 140.

16) R. Pummer, *Early Christian Authors on Samaritans and Samaritanism: Texts, Translations and Commentary*, Tübingen 2002, 252.

17) La traduzione si legge in A. M. Rabello, *Giustiniano, Ebrei e Samaritani alla luce delle fonti storico-letterarie, ecclesiastiche e giuridiche*, I, Milano 1987, 293.

si prendessero cura dei soldati. Non è tuttavia chiaro il valore di ταῖς διὰ τούτων θεραπειαῖς: facendolo dipendere, con Di Segni, da ἐπιτηδείως ... διακειμένους, sfugge il senso di διὰ τούτων. La verità è che l'interpunzione di Foerster e Richtsteig è sbagliata. In M (f. 18r) si ha punto dopo διακειμένους, e virgola dopo θεραπειαῖς. Ma è soprattutto il ritmo dei *kola* a indicare l'esatta scansione della frase: difficilmente Coricio avrebbe posto pausa dopo θεραπειαῖς, determinando un intervallo di tre sillabe in clausola da cui i gazei rifuggono. Bisogna, quindi, tornare all'interpunzione a suo tempo adottata da Jean François Boissonade: ἀφορίσας τῶν οἰκητόρων αὐτοῖς οὐδ' ἐπιτηδείως ἑώρα διακειμένους, ταῖς διὰ τούτων θεραπειαῖς λίαν αὐτοῖς ἐμάλαξε τὸν θυμὸν καὶ χειροῆθεις ἐποίησεν.¹⁸ Il senso è: "individuati e assegnati ai soldati quei cittadini che vedeva in rapporti di familiarità con loro, con le attenzioni attraverso questi prestate oltremodo ne ammansì l'animo e li rese docili".

2,62 (p. 43,13–20 F.-R.)

Dopo aver detto dell'oro presente a profusione nelle bancarelle riccamente adobbate per la festa, Coricio passa a parlare della gran quantità di argento. Esso è dappertutto, come se la terra di Gaza fosse ricca di miniere quali quelle dell'Attica; segue una frase enfaticamente paradossale: μέρος γάρ ἅπαν τὸ πρῶτον φανέν ὑπόνοιαν δίδωσι τοῦ μὴ τὴν ἄλλην ἀγορὰν ἄργυρον ἔχειν. Litsas ha reso: "for a part, appearing at first to be the whole, gives the notion that the rest of the market has no silver";¹⁹ ma – come mi fa notare l'anonimo revisore della rivista – è senz'altro meglio intendere ἅπαν come attributivo, dando così a φανέν il suo esatto valore (non "sembrare" ma "mostrarsi"): "ogni singola parte, a prima vista, fa credere che il resto del mercato non abbia argento". In altri termini, nel percorrere le bancarelle schierate l'una dopo l'altra, il continuo apparire di grandi quantità di argento porta in prima istanza il visitatore a ritenere che non possa esservene più altro, ma si viene poi smentiti – questo il sottinteso – dalla presenza di ulteriore argento nelle bancarelle successive. La quantità non è però tutto, perché sopraggiunge il diletto per la squisita composizione delle decorazioni d'argento, che si aggiunge allo stupore per l'abbondanza: οὐ μὴν ὅτι πολλοῖς ἡμελημένος ἀπέρριπται, ἀλλὰ μᾶλλον τοῦ πλήθους τὸ τῆς συνθήκης θαυμάσει τις εὐπρεπές, ὡς ευφραίνεσθαι τε καὶ καταπλήτεσθαι τοὺς ὁρῶντας ψυχαγωγούσης μὲν τῆς εὐπρεπείας, ἐκκληττούσης δὲ τῆς ἀφθονίας. Rispetto alla virgola che Foerster e Richtsteig (ma già Boissonade) mettono tra questa frase e la precedente, potrebbe forse meglio porsi punto fermo. Ma questo è un dettaglio; il vero problema è il significato della sequenza οὐ μὴν ὅτι πολλοῖς ἡμελημένος ἀπέρριπται. Litsas rende "not indeed, because the silver which has been overlooked by many has been thrown aside",²⁰ traduzione letteralmente inpeccabile del testo tradito che non mi pare però dare un senso soddisfacente nel con-

18) Choricii Gazaei Orationes declamationes fragmenta, curante Jo. Fr. Boissonade, Parisiis 1846, 113.

19) Litsas (n. 4) 148–149. Del tutto fuori luogo, in ogni caso, la proposta di mutare μὴ in καὶ che si legge, accompagnata da un punto interrogativo, nell'apparato di Foerster e Richtsteig.

20) Litsas (n. 4) 149.

testo. Credo che πολλοῖς vada corretto nel pressoché omofono πολὺς. La frase οὐ μὴν ὅτι πολὺς ἡμελημένος ἀπέρριπται vorrà allora dire “ma non perché l’argento è così abbondante viene svalutato con disprezzo”, e ne deriva una sequenza logicamente adeguata: il succedersi di ingenti quantità di suppellettili d’argento, bancarella dopo bancarella, potrebbe portare all’indifferenza, ma ancor più dell’abbondanza (μᾶλλον τοῦ πλήθους, precisa ripresa di πολὺς) è la pregevole composizione a colpire il visitatore. Un buon parallelo per quest’uso di οὐ μὴν ὅτι in inizio di frase si legge del resto, in Coricio, in 24,3: οὐ μὴν, ὅτι θαμὰ τοῦτο ἐποίει, ἐχαλατό οἱ ταῖς ὀδοαῖς ἢ ἐπιστήμη τοῦ τόξου.²¹

Potenza / Matera

Aldo Corcella

21) Una alternativa, suggeritami dall’anonimo revisore, potrebbe essere l’espunzione di πολλοῖς. Ringrazio molto il revisore per i preziosi consigli e suggerimenti, trasmessimi *per litteras* da Bernd Manuwald (31.10.2016).